

31 dicembre 2006

Predicazione del past. Salvatore Ricciardi

Testo: **Matteo 1,1.17**

1.. Mentre Marco e Giovanni non parlano affatto della nascita e dell'infanzia di Gesù, Matteo e Luca lo fanno, probabilmente per evitare che le comunità del loro tempo (o almeno qualcuna di esse) possa essere indotta a considerare Gesù uno dei tanti personaggi mitici o semidivini che popolano il mondo delle credenze religiose, ma venga riconosciuto per quello che realmente è: **il figlio di Dio venuto in carne: concretamente umano**, come concretamente umano (fatto con la polvere della terra) è ciascuno o ciascuna di noi.

Ora, per dare concretezza alla loro tesi, Matteo e Luca avrebbero potuto limitarsi a parlare della famiglia di Gesù, citando, come del resto fanno, Giuseppe e Maria. Ma non lo reputano sufficiente, ed **ancorano la nascita di Gesù alla storia**. Luca alla storia dell'**impero romano**, di cui la Palestina è una provincia; Matteo alla storia di **Israele**, che suddivide, non senza qualche forzatura, in tre periodi di durata uguale (quattordici generazioni ciascuno), il primo da Abramo a Davide, il secondo da Davide all'esilio, il terzo dall'esilio a Gesù.

2.1. Parlare di Gesù come **figlio di Abramo** significa proclamare in una volta sola la dimensione storica e la dimensione universale di Gesù.

Dimensione storica, perché Abramo è il capostipite del popolo di Dio, colui che ha dato ascolto alla voce di uno Sconosciuto e gli ha messo nelle mani la propria vita.... ma anche **dimensione universale**, perché Abramo è colui nel quale – secondo la promessa di quello Sconosciuto che gli si rivela – **saranno benedette tutte le famiglie della terra**. Benedette non in virtù di una determinata e precisa confessione di fede, ma in virtù di una volontà salvifica di Dio, che travalica confini e barriere di ogni genere e si rivolge a tutte le creature **una parola che può essere compresa e alla quale può essere data risposta**.

2.2. Oggi si parla spesso di **“religioni abramitiche”**, cioè di quelle religioni che hanno la loro radice storica in Abramo: l'ebraismo, il cristianesimo, l'islam.

Si cercano punti di convergenza, forse anche per motivi anche non religiosi, e si accentua questa matrice comune, come se essa ci dovesse in qualche modo farci sentire più tranquilli

nell'epoca del cosiddetto (e temuto) **“scontro di civiltà”**, o come se dovessimo costituire una specie di **“fronte comune”** contro altre visioni del mondo....

Non va però dimenticato che l'apostolo Pietro, chiamato da Dio in casa di Cornelio, riconosce che *Dio non ha riguardi personali, ma in qualunque nazione chi lo teme e opera giustamente gli è gradito* (Atti 10,34-35).

2.3. Nella sua genealogia di Gesù, Matteo include anche **quattro donne**: Tamar, Rahab, Ruth e Betsabea. Ci sono due considerazioni da fare: la prima è che **questa inclusione è rivoluzionaria** di per sé, in quanto spezza, senza proclamare rivoluzionari e senza grandi proclamazioni di principio, una visione maschilistica della storia che non era soltanto di quei tempi. La seconda osservazione è che, se avessi una nipote di 15 anni, non mi sentirei di proporle nessuna delle quattro come **modello di virtù**. Lontanissimo dunque dal postulare una “immacolata concezione” di colei che avrebbe portato Gesù nel suo seno, Matteo sottolinea una volta di più **l'umanità vera di Gesù**: il suo venire al mondo avendo fra i suoi antenati e le sue antenate uomini e donne concreti, capaci di speranza e di fede, ma anche portatori e portatrici di debolezze e di peccati. C'è bisogno di altro per affermare che il “vero Dio” è anche “vero uomo”?

3. Parlare poi di Gesù come **figlio di Davide** significa proclamarlo Messia. E' esattamente quello che Matteo fa, e nel prosieguo del racconto non mancherà di precisare **in quale modo Gesù intenda ricoprire questo ruolo**: non come un capo politico o militare, venuto a restaurare il regno di Israele (Atti 1,6), ma venuto a mostrare la solidarietà di Dio con i

sofferenti e la propria identificazione con loro (cfr Matteo 25,35 ss.), a dare la sua vita “come prezzo di riscatto”.

Il regno che Gesù stabilisce è **un regno di servizio e di croce**, a differenza dei regni e dei poteri umani, che così sono implicitamente contestati nella loro brama insaziabile di potere.

4.1. Che Matteo suddivida, anche se un po' artificialmente, la storia di Israele in tre momenti-chiave, forse autorizza anche noi, nell'anno del bicentenario, a **ripercorrere la nostra storia** e a individuarne le possibili tappe., che forse potrebbero essere quattro:

- dal sorgere della comunità fino alla sua costituzione ufficiale nel 1807;
- dal 1807 all'anno della costruzione di questo tempio (nel 1876);
- dall'inaugurazione del tempio all'adesione alla chiesa valdese (nel 1934);
- e di qui al bicentenario, appunto nel 2007.

Se abbiamo voluto – credo con ragione – voluto rendere partecipe la città alle nostre manifestazioni e **interrogarci davanti a Dio sul nostro futuro**, come faremo nel convegno teologico di ottobre, con altrettanta ragione noi facciamo tutto ciò avendo anche **la mente rivolta al passato** – e ne sarà testimonianza il nuovo libro sulla storia della comunità che uscirà ad aprile.

Forse quel libro sarà per noi quello che fu per Israele, la pietra che Samuele eresse un giorno in monumento per ricordare la liberazione dalle mani dei Filistei da parte di Dio. Quel monumento si chiamò **Eben-Ezer**, che significa: “fino a qui il Signore ci ha soccorsi”. Che cos'è infatti la nostra storia e la storia di questa comunità, se non la storia di una protezione e di un aiuto costante da parte di Dio?

4.2. E torniamo per un istante ad Abramo, detto **“il padre dei credenti”** per essere stato il primo, nella storia dell'umanità, ad aver udito una parola di Dio rivoltagli personalmente e ad avervi prestato fede. Nell'ultima domenica di ogni anno, **noi ricordiamo**, come abbiamo appena fatto anche oggi, i nomi dei bimbi e delle bimbe che i genitori hanno portato al **battesimo**, facendo una confessione di fede; ricordiamo i nomi di quelli che per fede hanno voluto mettere una svolta importante della loro vita, come il **matrimonio**, sotto il segno della protezione di Dio; e abbiamo ricordato quelli che hanno **lasciato questo mondo**, nel quale hanno saputo camminare come persone di fede.

Sì, anche fra noi Abramo ha avuto dei figli. Anche fra noi Gesù ha avuto ed ha dei discepoli.

E nel momento in cui ci mettiamo di fronte a un anno nuovo, e guardiamo ad esso con tutte le speranze e i desideri che è umano e naturale che sentiamo, ci dia il Signore di vivere questo momento davanti a Lui. Ci dia di essere **riconoscenti** a Lui per la nostra storia passata, di essere **attenti** alla sua volontà per il presente, di essere **fiduciosi** e pieni di speranza per l'avvenire, perché il tempo che viene è suo. Egli ce lo dona per viverlo con noi.